

Sabato 30 luglio
2016

ANNO XLIX n° 180
1,50 €

San Pietro Crisologo
vescovo e dottore
della Chiesa

Opportunità
di acquisto
in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

AGGORÀ | cultura

Teatro. Volterra, l'utopia oltre Shakespeare per superare il nulla che uccide

MICHELE SCIANCALEPONE
VOLTERRA

Stavolta è andato oltre. Ha superato se stesso, ha vinto persino l'umano e comprensibile desiderio di lasciare un segno indelebile dopo quasi trenta anni di luminanti e ardite esperienze con i detenuti della Compagnia della Fortezza di Volterra. Il vincitore di se stesso è Armando Punzo, il fondatore di quel teatro vissuto dentro le mura carcerarie della cittadina toscana e trascinatore oltre il filo spinato carico di forzature, urgenze e interrogativi sempre inquietanti e mai banali che forse all'esterno non avrebbe potuto concepire. "L'architetto dell'impossibile", come è stato definito, che insegue «l'eresia della felicità», ovvero il sogno scandaloso di un ideale non negoziabile, scuro da

logiche efficientistiche, ha compiuto un salto vertiginoso di verità e maturità: a «un'umanità intenta a distarsi sottomessa al nulla che la uccide, bisogna proporre - afferma - sogni alti che vadano molto oltre la nostra estesa attuale». C'è del trascendente, un'inevitabile verticalità negli obiettivi del regista che infonde, in veste di direttore artistico, questa idealità in tutta la trentesima edizione del festival VolterraTeatro, che ha come tema "La città ideale". Tutta la rassegna è permeata di "utopia" nella sua accezione positiva come la intendeva Tommaso More esattamente cinquecento anni fa. A partire dal suo spettacolo *Dopo la tempesta*, praticamente identico allo "studio" presentato lo scorso anno ma ancor più fluido e consapevole di dover andare oltre Shakespeare che viene attraversato, evocato, tradito.



Nell'ampio e abbagliante cortile rettangolare del carcere della Fortezza diseminato di più di trecento croci di legno chiaro e di ogni misura («Si viene tutti da lì, non si può prescindere, le croci sono dentro di noi», sostiene il regista), si aggira Punzo che come un artista-archeologo incontra i molteplici personaggi shakespeariani, si fa loro confidente o crea corti circuiti

Il festival della città etrusca mette a tema "La città ideale". Nel carcere della Fortezza il regista Punzo si aggira come un archeologo, incontra i molteplici personaggi del Barro, si fa loro confidente e crea irratessi corti circuiti

come quando strappa il fazzoletto dalle mani di una Desdemona ossessivamente corpo e barocco ma al contempo sono solo visioni effimere da superare e da cui non bisogna farsi intrappolare se si aspira a reinventare un mondo oltre le vanità e le pulsioni violente già scritte e codificate. E oltre le mode alimentari, gli agguer-

riti *cooking show* che avvelenano animi e cibo, l'uso alienato del tempo, l'incapacità di assumersi responsabilità o di superare litigi e dissidi con l'asciutto, al di là di tutte queste fughe e deviazioni offrono sapi e sapori autentici gli storici "attori-contadini" (e viceversa) Paola Berselli e Stefano Paolini del Teatro delle Ariette; marito e moglie che con la loro trentennale vita rurale e teatrale hanno creato innesiti di arte, esperienza e vita, come il "Teatro da mangiare". Al festival hanno portato il loro secondo studio su *Tutto quello che so del grano*, una condizione di ricordi, sentimenti, vino e schiacciata (punitualmente preparata e cotta dal vivo), per indagare sul confine labile fra teatro e vita e sulla gratuità dell'amore, unico lievito della coscienza.

Falleviare l'umore del pubblico regalando diversi spunti di riflessione anche Massimiliano Civica col suo raprodico e apparentemente casuale viaggio intitolato *I concittadini ideali*. Pescando nel suo inesauribile scrigno della memoria, Civica snocciola aneddoti e pensieri spiazzanti, esilaranti o intensi di attori, registi, mistici, da Robert Mitchum a Meister Eckhart, da Camilleri al Baal Shem Tov: tutti geniali perché in grado di andare al di là di se stessi. E trascende la dimensione scenica per la quale era stata creata anche la musica dell'eclettico compositore Andrea Salvadori che in un emozionante concerto-installazione, *Il figlio della tempesta*, al Teatro Persio Flacco, scelto quest'anno come fulcro vibrante e coinvolgente del festival, fa volare melodie e ritmi producendo utopie visive oltre che sonore.